

«La crisi? Tutta colpa dell'avidità umana»

Buone pratiche. L'imprenditore Angelo Cortesi presenterà i risultati della ricerca avviata dieci anni fa. Focalizzare il modo in cui la comunità locale possa mettere in pratica una responsabilità civile d'impresa

LECCO

MARIA G. DELLA VECCHIA

Il convegno fissato per oggi pomeriggio in Camera di commercio dal titolo "Diamo un'anima alle imprese" viene da lontano, dalla ricerca personale di un imprenditore lecchese, Angelo Cortesi, avviata 10 anni fa dall'esigenza di capire a fondo da dove nascesse una delle più devastanti crisi economiche della modernità. Oggi Cortesi ha la risposta: «Tutta quella distruzione - afferma - è stata causata dall'avidità e dalla stupidità umana, ma un'altra via è possibile per ricostruire la nostra società a partire dall'impresa».

Un nuovo Umanesimo

Questo pomeriggio imprese, studiosi e istituzioni locali si incontrano per mettere a fuoco il modo in cui la comunità locale possa concretamente rispondere all'urgenza di mettere in pratica una responsabilità civile d'impresa, per ricreare, per dirla con Stefano Zamagni, fra i fondatori della Sec-Scuola di economia civile, un nuovo «Umanesimo civile che, al pari di quanto fecero i mercanti nel Quattrocento, spinga gli imprenditori a dare uno scossone alla società, perché tocchi a loro farlo visto che hanno risorse, know-how e possibilità di mobilitare altri mondi vitali della società».

L'appuntamento è alle 17 nell'auditorium della Casa del-

l'economia di Lecco, in via Tonale, nell'incontro promosso dalla Sec, su proposta di Cortesi che aprirà i lavori e organizzerà con la collaborazione e il sostegno di gran parte del sistema economico e istituzionale lecchese.

Dopo i saluti del presidente della Camera di Commercio, Daniele Riva, e del sindaco Virginio Brivio, ci saranno gli interventi di Stefano Zamagni (fra i fondatori della Sec, professore di economia politica all'università di Bologna e membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze), di Lorenzo Semplici e Dalila Della Rosa (ricercatori dell'università Lumsa) e di Silvia Vacca, fra i fondatori e presidente di Sec, la quale illustrerà il progetto che dà il titolo all'incontro.

Sponsor del seminario è la Bcc Brianza e Laghi, con il patrocinio della Provincia, del Comune e della Camera di commercio di Lecco oltre che della Fondazione comunitaria. Patrocini anche dalle associazioni d'impresa: Ance Lecco e Sondrio, Api, Confartigianato Imprese, Confcommercio e

■ Appuntamento questo pomeriggio dalle 17 in Camera di commercio

Confindustria Lecco e Sondrio.

A spiegare da dove nasce l'iniziativa è Cortesi, il cui contatto con la Sec «parte da lontano, dall'inizio della crisi economica quando, nel 2008 - ci dice l'imprenditore alla guida dell'azienda Co.El di Torre de' Busi - ho deciso di fare una mia ricerca approfondita sulle cause di quella devastazione economica e anche sociale. A partire dalla determinazione di voler capire perché fosse accaduta quella crisi, nel mio percorso ho incontrato Luigino Bruni (economista della Lumsa e co-fondatore della Sec, ndr) e l'esperienza della Sec, che studiando il modello economico centrato sull'uomo e sul bene comune, alternativo al modello economico oggi dominante, mi ha subito convinto ad entrare in una nuova esperienza di formazione e ricerca».

«Manager strapagati»

La risposta a un certo punto Cortesi se l'è data: «La ricerca che ho compiuto mi ha mostrato che tutta quella distruzione è stata causata dall'avidità e dalla stupidità umana, da manager strapagati che per realizzare il loro profitto hanno distrutto l'organizzazione economica e sociale. Dobbiamo tornare a modelli valoriali forti e tuttavia compatibili con la creazione di profitto, come mostrano esperienze di imprenditori del passato recente, come Ford e Olivetti».



Oggi, alle 17, in Camera di commercio il convegno su "Diamo un'anima alle imprese"



Stefano Zamagni è tra i relatori dell'incontro di oggi



Il sindaco Virgilio Brivio

Vismara, si accende una luce

Due le trattative in corso

Gruppo Ferrarini

Dall'incontro di ieri a Reggio Emilia è emerso l'interesse di potenziali acquirenti

Il futuro della Vismara di Casatenovo (e dei suoi duecento dipendenti) potrebbe essere a una svolta: in occasione dell'incontro che si è tenuto ieri

a Reggio Emilia per fare il punto sulla situazione del gruppo Ferrarini è emersa infatti l'esistenza di due trattative concrete con altrettanti potenziali acquirenti, interessati a rilevare le aziende reggiane e lecchesi.

Si tratta di due realtà industriali, non fondi di investimento, tali quindi da dare maggiori garanzie di continuità sia sotto il profilo produttivo che, di conse-

guenza, occupazionale. Al tavolo del confronto, insieme ai rappresentanti della proprietà (con la presidente del gruppo, Lisa Ferrarini), ai commissari che seguono la procedura di concordato preventivo avviata a luglio, ai consulenti e a esponenti di Confindustria di Parma (che ha ospitato l'incontro), per i sindacati c'erano (oltre ai nazionali) anche i delegati lecchesi che dal



Massimo Sala (Flai Cgil)

principio stanno seguendo la vicenda. «Siamo stati informati del fatto che sono in corso trattative con due potenziali acquirenti, potenzialmente separati: uno sarebbe interessato agli impianti di Reggio, l'altro a quelli di Casatenovo - i ha spiegato, al termine dell'incontro, Massimo Sala della Flai Cgil -. Il riserbo, in questa fase, è massimo: ad oggi non ci sono stati comunicati ufficialmente i nomi. Quello che conta è che si sta delineando, comunque, è una prospettiva di continuità per la produzione e il lavoro: si può aprire infatti un discorso molto interessante per non disperdere il patrimonio rappresentato dalle aziende del

gruppo». La strada da percorrere, naturalmente, è ancora molto lunga per riuscire a inquadrare in modo definito la situazione e le prospettive concrete. «Il percorso è ancora tutto da costruire e i tempi saranno lunghi. Servirà qualche mese per condurre il tutto a buon fine. Ma già attorno al 20 febbraio dovremmo avere qualche comunicazione più dettagliata circa la continuità, il riavvio o il subentro».

La volontà dei due soggetti con i quali sono in corso le interlocuzioni, infatti, è quella di rilevare gli impianti per portare avanti da un lato l'esperienza di Ferrarini e dall'altro di Vismara.

C. Doz.

Export manifatturiero in aumento

Lecco è salita del 3,7% nel 2018

L'analisi

L'elaborazione dei dati della Camera di Commercio ha accertato esportazioni per 3,36 miliardi di euro

E' stato di 3,36 miliardi di euro l'export manifatturiero della provincia di Lecco nei primi nove mesi del 2018, il 3,7% in più sullo stesso periodo del 2017, con un peso del 3,7% sul totale re-

alizzato in Lombardia l'anno scorso.

Secondo un'elaborazione della Camera di Commercio di Milano-Monza Brianza-Lodi-Promos su dati Istat, 1,27 miliardi di euro riguardano le vendite di metalli di base e prodotti in metallo (macchine e impianti esclusi), seguiti, per volume d'affari da macchinari e apparecchi nca (quasi 845 milioni di euro) e a maggior distanza da

prodotti tessili e abbigliamento (circa 210 milioni), da alimentari (quasi 181 milioni) e da prodotti chimici (103 milioni).

Anche se leggermente sotto la media lombarda di crescita dell'export (che da gennaio a settembre 2018 ha segnato un +4,5%) le esportazioni lecchesi sono cresciute grazie alla tenuta produttiva dei settori principali del territorio, con Lecco posiziona-

ta al 33mo posto nazionale (su 113 province).

Le posizioni prevalenti per valore esportato sono quelle di Milano (primo posto, con quasi 31 miliardi esportati in nove mesi), seguita da Torino (14,4 miliardi circa), Vicenza (13 miliardi), Brescia (12,3 miliardi), Bergamo (11,6 miliardi), Bologna (10,3 miliardi).

Prima destinazione di vendita è il mercato tedesco (12,7

miliardi esportati dalle imprese della Lombardia), che pesa il 14% sul totale ed è cresciuto del 6,3%. Seguono la Francia (quasi 9 miliardi esportati, pari al 9,8% del totale e con una variazione del 4,8% sul 2017). Poi gli Stati Uniti d'America (6,7 miliardi, il 7,4% del totale e un crescita del 2% sul 2017). A distanza seguono la Svizzera, la Spagna, il Regno Unito (che per la Lombardia vale quasi 4 miliardi in export, ma che ha perso il 5% nei primi 9 mesi del 2018 sull'anno prima). Forte crescita invece delle vendite alla Cina, che con poco più di 3 miliardi di euro registrano tuttavia quasi il 21% in più, così come la Polo-

nia (3 miliardi di euro, pari al 3,3% del totale ma in crescita del 18,6%). Meno di un miliardo di euro è quanto realizzato nello stesso periodo in India, per la quale sul dato assoluto contenuto si evidenzia una crescita del 20,8%.

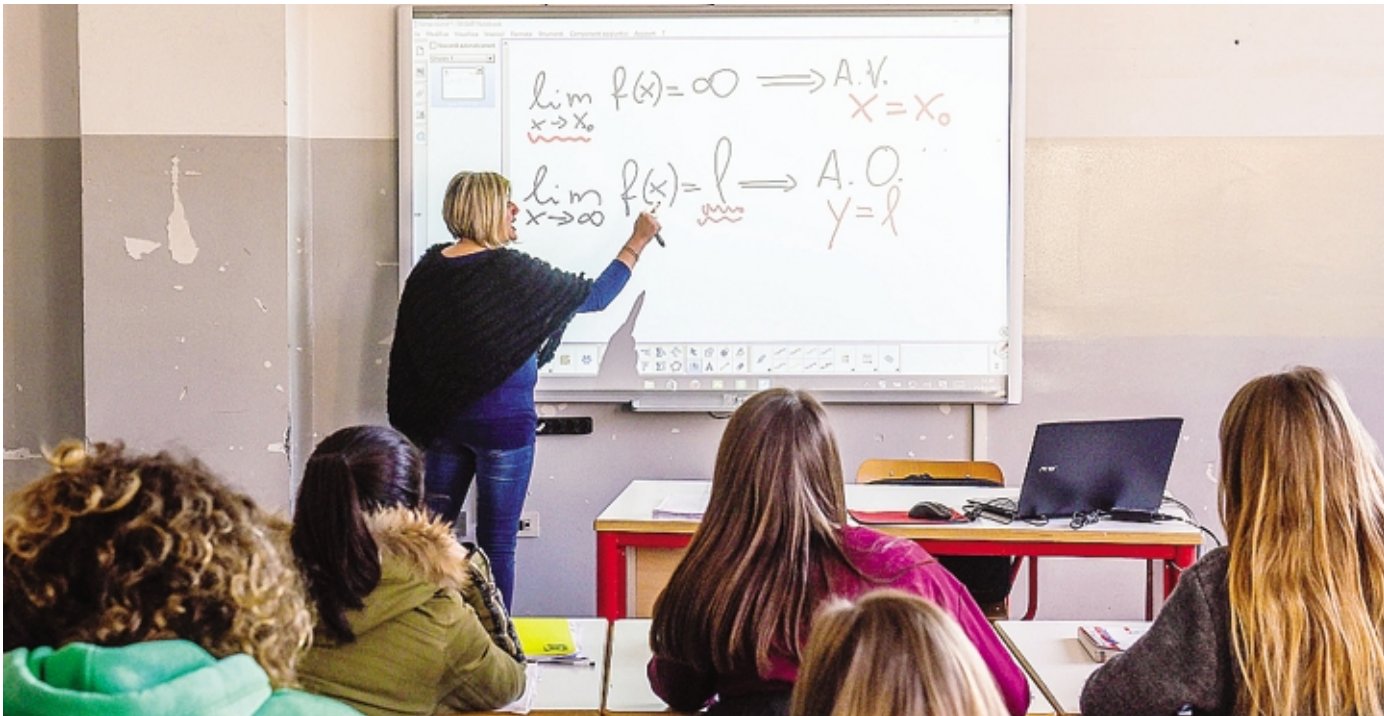
Fra i prodotti più venduti dalle imprese lombarde sui mercati esteri ci sono macchinari, metalli, chimica e moda, un business che da gennaio a settembre scorso ha toccato i 91 miliardi di euro, 4 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2017 e, complessivamente, un totale che rappresenta il 28% di quanto venduto dall'Italia.

Maria G. Della Vecchia

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Antonella Crippa a.crippa@laprovincia.it, Roberto Crippa r.crippa@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.devita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romanò e.romano@laprovincia.it.



Nella nostra provincia, quasi l'8% degli insegnanti potrebbe beneficiare della cosiddetta "Quota 100"



Quota 100 interessa per lo più docenti di elementari e medie

Quota 100 a scuola Duecento docenti vedono la pensione

Ricambio. In provincia, quasi l'8% degli insegnanti potrebbe beneficiare delle misure appena introdotte. La Uil: «Sono soprattutto prof delle medie e maestri»

PAOLA SANDIONIGI

Quota 100: a sperare sono i supplenti che da settembre potrebbero prendere il posto dei docenti che si stanno preparando a lasciare la scuola, avendo raggiunto i nuovi requisiti contributivi e anagrafici per andare in pensione.

In provincia di Lecco, sono tra i 200 e i 250 gli insegnanti dalla materna alle superiori pronti a lasciare, ed è già iniziata la corsa a fissare un appuntamento nei patronati per

fare i conteggi contributivi per verificare di essere tra i potenziali beneficiari di quota 100.

Prime stime sindacali

Se le cifre delle stime sindacali troveranno conferma, significa che quasi l'8% degli insegnanti che lavorano che tra il capoluogo e la provincia - che nel complesso sono attorno ai 3.500 - potranno decidere di andare in pensione.

Fino a qualche anno fa il 20% di questi erano precari,

poi nell'ultimo biennio con l'entrata a ruolo di più insegnanti la percentuale si è ridotta quasi della metà.

«Le richieste di informazioni sono parecchie - dice Giuseppe "Pino" Pellegrino della Uil scuola -, ad averne diritto sarebbero tra i 200 e i 250 docenti, in particolare alle medie, ma anche alle scuole elementari. Sono soprattutto quegli insegnanti entrati con negli anni Settanta che potrebbero andare in pensione. Chiaramente prima di fare la

scelta vogliono capire quali saranno le condizioni fissate dalla legge. E in questa fase stanno iniziando a fissare gli incontri con i nostri esperti per fare i conteggi».

L'uscita di 200 docenti porterebbe quel rinnovo tanto atteso nel mondo della scuola, con l'ingresso di insegnanti giovani. Quei precari che sperano proprio nella Quota 100 per avere il posto fisso.

L'Inps ha pubblicato in queste ultime ore un messaggio sul decreto che prevede l'anticipo della pensione con la cosiddetta quota 100 e la presentazione delle domande.

I requisiti

È possibile presentare la richiesta telematicamente, se si ha il pin dell'Istituto, o attraverso il call center o ai patronati e agli altri soggetti abilitati alla intermediazione delle istanze di servizio. In attesa della pubblicazione della circolare illustrativa delle nuove disposizioni.

Possono accedere alla Quota 100 i lavoratori con almeno 62 anni di età e 38 anni di contributi.

«Le richieste di appuntamento per fare le verifiche sulla propria posizione iniziano

L'ipotesi del Governo

Una platea di 300mila lavoratori

L'idea è partita dal presupposto di ripristinare il sistema delle quote, abolito dalla riforma Fornero, consentendo al lavoratore di sommare l'età anagrafica a quella contributiva per raggiungere un valore che consente l'uscita dal lavoro. Nel caso della quota 100 la somma dei valori di età e contributivi deve portare al valore 100.

A differenza dell'idea ispiratrice il decreto approvato dal Governo prevede però un'unica combinazione per centrare l'uscita: 62 anni di età e 38 anni di contributi. Secondo le stime del Governo nei prossimi anni con questa combinazione potrebbero lasciare il posto di lavoro 300 mila lavoratori, in particolare uomini del settore statale.

La misura ha carattere sperimentale: vale per chi matura i suddetti requisiti entro il 31 dicembre 2021. Si precisa che il requisito anagrafico di 62 anni non viene adeguato alla speranza di vita che scatterà il primo gennaio 2021. P.SAN.

ad arrivare - fa notare **Michela Magni**, della Cgil scuola -. Nei prossimi giorni avremo il numero di quanti docenti potrebbero andare in pensione con la quota 100».

Un tema che interessa parecchio. «Stiamo ricevendo parecchie telefonate di insegnanti che chiedono informazioni - assicura **Mario Rampello**, della Cisl scuola - ci sono già parecchi appuntamenti al patronato, i più vogliono sapere l'ammontare della pensione con quota 100, e quanto invece sarebbe con la casistica normale, prima di prendere la decisione».

A chiedere la verifica della propria posizione sono tanti docenti, e tra le indiscrezioni uscirebbe che le maggiormente interessate sono le donne, soprattutto alle materne ed elementari dove a sessant'anni e più spesso diventa non semplice reggere il ritmo dei bambini più piccoli. Docenti che un tempo sarebbero già state in pensione, e avrebbero permesso il ricambio generazionale all'interno del mondo della scuola che è fondamentale.

Nelle prossime settimane i patronati faranno il pieno di verifiche.

La Carducci è sicura? Nuova prova di carico

Elementare di Castello

Dopo che a dicembre era stata firmata l'agibilità la sorpresa: ulteriori indagini sulla soletta del primo piano

Altri seimila euro stanziati, e una nuova prova di carico sulla soletta del primo piano. Non è ancora finita la querelle relativa alla scuola elementare Carducci di Castello. Il dibattito si era aperto negli ultimi

giorni dello scorso novembre, quando alcuni genitori avevano messo in dubbio l'agibilità del plesso.

La risposta del Comune era stata veemente, con il sindaco **Virginio Brivio** che aveva addirittura paventato in Consiglio una segnalazione per procurato allarme. Nel frattempo, proprio in ragione della vetustà della struttura, il Comune aveva comunque eseguito prove di carico già pianificate. Una verifica

che si era chiusa lo scorso dicembre, producendo una certificazione ufficiale di agibilità e rassicurando in merito il dirigente scolastico. Tutto finito qui? Macché.

All'albo pretorio è comparsa un'ulteriore determina varata nei giorni scorsi. «A seguito di sopralluogo effettuato il 14 gennaio, è stata rilevata la necessità di effettuare con urgenza un'ulteriore indagine strutturale di completamento sulla soletta del



Ancora indagini sulla sicurezza della Carducci di Castello

primo piano dell'edificio scolastico - sono le parole del dirigente **Davide Cereda** - ritenendo opportuno affidare il servizio al medesimo operatore economico che ha effettuato le precedenti indagini nel mese di dicembre 2018 e redatto le certificazioni di idoneità statica, e che risulta in possesso dei requisiti necessari». Insomma, toccherà alla società Mts Engineering tornare a Castello nelle prossime settimane ed effettuare nuove prove di carico. Il tutto ad un costo aggiuntivo di circa 6 mila euro. Insomma, nonostante la Carducci abbia già tutte le certificazioni in regola, c'è da attendere un ultimo passaggio tecnico prima di considerare del tutto chiusa la questione. **L. Bon.**